

## **I conflitti di interesse nella salute**

Massimo Brunetti

Azienda USL Modena – Illuminiamo la salute – Associazione Italiana Integrità Salute

In questo spazio parleremo di conflitti di interesse nella salute e questo significa affrontare il tema di integrità. E ricollegandoci al motto del I Congresso Nazionale della Federazione Nazionale degli Ordini TRSM PSTRP, noi siamo convinti che alla bella frase “dove c’è Ordine, c’è benessere” vada aggiunto “e integrità”. Come progetto Illuminiamo la salute (promosso da Libera, Avviso Pubblico, Coripe Piemonte e Gruppo Abele) abbiamo lavorato con diversi ordini professionali in ambito sanitario. E sappiamo bene quanto sia importante il ruolo che gli ordini possono offrire sul tema della integrità della salute.

Riprendendo subito le parole del Presidente Alessandro Beux, che nel suo messaggio di apertura del congresso ha fatto una sintesi perfetta del tema dell’integrità della salute: “nell’interesse generale sta la parte nobile degli interessi particolari”. Sappiamo infatti come il sistema della salute sia sempre più complesso e articolato e ci siano sempre più interessi. E il tema di fondo è riuscire a cogliere se e come questi interessi particolari contrastino con quelli generali di tutela della salute e del benessere delle persone e della collettività. E risulterà sempre più importante ritornare con forza al cuore del problema, rappresentato dai valori delle nostre professioni, del nostro agire quotidiano. Al perché ogni giorno svolgiamo la nostra professione, a quali sono i nostri valori di riferimento e a come ogni giorno li trasformiamo in azioni concrete.

Come Libera, associazione che si occupa di contrasto alle mafie, e in specifico con il progetto illuminiamo la salute abbiamo iniziato tre anni fa insieme agli amici tecnici di radiologia questo percorso, in punta di piedi, a Torino al Gruppo Abele. E se oggi siamo qui a presentare il progetto EtiCare sui temi dell’etica e dell’integrità nelle professioni sanitarie è anche grazie al loro fondamentale contributo.

In questi anni abbiamo fatto molta strada anche con gli infermieri, con i medici, con i veterinari, con le aziende sanitarie. E possiamo dire con certezza che avere il codice etico è una condizione necessaria ma non sufficiente. E la maggior parte delle organizzazioni si fermano lì: approvare il codice etico deve invece essere solo il punto di partenza. L’etica deve essere scritta oltre che sulla carta, anche nei cuori dei professionisti, per poi passare alle braccia e sapersi trasformare in azioni concrete quotidiane.

Si diceva della sempre maggiore complessità del sistema della salute. E uno degli elementi di essa è legato a quella che tutti cittadini noi sperimentiamo ogni giorno e

che gli economisti chiamano “asimmetria informativa”. Nella sostanza io paziente o cittadino sano dipendo in modo completo da quello che gli operatori sanitari mi dicono. Al di là dell’efficacia del cosiddetto empowerment dei cittadini, questa asimmetria esisterà sempre. E di esempi ne possiamo fare davvero tanti: in termini di certezza della diagnosi, di efficacia e sicurezza di una terapia o del banale consiglio della sanitaria in cui andare a prendere il dispositivo medico prescritto per un problema di salute.

Un sistema in cui gli interessi sono molti. Dalle lobby che cercano di influenzare le decisioni strategiche – si pensi all’introduzione sul mercato di un nuovo farmaco a livello europeo o delle tasse sulle bevande zuccherate o sulle merendine o le decisioni sul mercato assicurativo privato legato alla salute. O interessi molto più personali del singolo professionista che coltiva i suoi interessi per fare carriera, al di là dei vantaggi economici tradizionali. Interessi che a volte possono entrare in conflitto con l’interesse primario del cittadino.

Parliamo di salute e non solo sanità perché sappiamo che l’80% della salute viene costruito al di fuori del sistema sanitario. Si pensi alle politiche ambientali, del lavoro, sociali, delle disuguaglianze, all’importante tema della violenza sulle donne, solo per citarne alcune. E sappiamo che la promozione della salute rappresenta non solo la scelta più appropriata per la salute delle persone, ma anche una scelta obbligata in termini di sostenibilità di medio-lungo termine del sistema stesso. Ad esempio investire sulla salute dei giovani attraverso percorsi legati alla sana alimentazione significa costruire una ipoteca positiva per il futuro dei nostri ragazzi. Ed è chiaro che in questo modo incido sul mercato e sugli interessi in gioco: se abito i ragazzi a fare merenda con pane burro e marmellata rispetto al mangiare merendine, qualcuno nel mercato ci guadagna e qualcuno ci perde.

Fare promozione della salute significa anche lottare contro le mafie, le molte mafie che ci sono nel sistema. E gli operatori sanitari sono prede ambite dai mafiosi. In termini di potere, di consenso elettorale, di certificazioni false, di gestione delle case di cura e dei centri sanitari privati, del gioco d’azzardo, della gestione dei rifiuti. E alcune volte anche della gestione di intere organizzazioni sanitarie come l’ultimo scioglimento della ASP di Catanzaro di insegna.

Promuovere la salute significa per i professionisti sanitari fare una scelta di campo. Perché sono i primi a poter fare questa scelta disponendo delle informazioni e della loro qualità, che ad altri invece sono negate a causa dell’asimmetria informativa. Asimmetria informativa che quando si associa ai conflitti di interesse può portare a situazioni in cui l’interesse del cittadino viene messo da parte.

Conflitti di interesse definiti come “una condizione nella quale il giudizio di un professionista, riguardante un interesse primario tende ad essere influenzato da un

interesse secondario, come un vantaggio personale”. E sappiamo che si tratta di una condizione naturale per chi opera nel settore sanitario e come tale va compresa e gestita. Un rischio e come tale va gestito.

Tutto questo si ricollega al tema della corretta gestione della innovazione nel sistema della salute. La domanda che ci dobbiamo fare è se l’innovazione sia al servizio delle persone o se queste siano al servizio dell’innovazione. In questi giorni è uscito un articolo in cui si racconta il mondo delle app legate alla salute, quelle che scarichiamo sui nostri smartphone. In cui in sostanza il fine ultimo è quello di raccogliere i dati sulla salute delle persone e poi rivenderli.

Ma cosa possiamo fare come professionisti? Vedere quello che ci accade attorno e girare la faccia dall’altra parte. Oppure possiamo decidere di cambiare e trasformare i problemi in opportunità. Questa è la gestione del rischio: provare a cambiare e trasformare in meglio la realtà che ci sta attorno.

La prima cosa da fare è riprenderci il patrimonio etico che ciascuna professione e ogni operatore ha dentro di sé. E questo avviene coltivando ogni giorno questi saperi e facendo sentire i professionisti onesti parte di una famiglia più ampia. Troppo spesso gli onesti si sentono soli e impotenti di fronte a situazioni di malessere e soprusi.

Con la Federazione Nazionale abbiamo pensato ad un lavoro sui temi dell’etica e dell’integrità delle professioni sanitarie. Lo vogliamo chiamare EtiCare. Il mettere insieme l’etica e il prendersi cura, pensando anche a don Milani. Ma anche il trasformare un sostantivo in un nuovo verbo “eticare”, che vorrebbe significare il trasformare i valori in azioni concrete quotidiane.

Nel breve questionario rivolto agli operatori che abbiamo raccolto in queste ultime settimane su questi temi per dare il via al progetto sono state raccolte circa 7.000 risposte. E accanto ai problemi, sono emerse molte proposte che mettono in luce un potenziale etico altissimo e una voglia di cambiare molto forte.

Un tema molto sentito è quello della trasparenza, una delle misure cardine delle politiche per l’integrità. L’idea è quella di fare luce per allontanare chi cerca di operare nell’ombra per fare meglio i propri interessi. Trasparenza totale ad ogni livello del sistema, anche nelle piccole decisioni e scelte delle nostre organizzazioni, diventando un elemento essenziale del nostro essere come l’aria che respiriamo. E a breve dovrebbe essere approvato dal Parlamento il cosiddetto Sunshine Act, un sito gestito dal ministero in cui potremo trovare tutti i finanziamenti che professionisti e organizzazioni ricevono dalle industrie farmaceutiche e dei dispositivi medici. Inclusi Ordini, Società scientifiche e Associazioni di professionisti e cittadini, essi stessi oggetto di chi vuole operare nell’ombra.

Un altro punto proposto parlando di integrità, è quello della medicina basata sulle evidenze, dei protocolli, delle linee guida sul nostro agire dal punto di vista clinico-assistenziale. In sostanza cerco di fare solo le cose appropriate e nell'interesse del singolo paziente e della collettività. Tema che in modo evidente si ricollega a quello dell'innovazione.

Affrontare il tema dell'integrità significa andare a incidere sul modo di lavorare delle singole equipe e organizzazioni. E in molti giustamente suggeriscono di lavorare in modo interdisciplinare dentro le singole equipe e organizzazioni, in cui si condividono per prima cosa la visione e i valori.

Parlare di integrità e promozione della salute significa affrontare il tema delle disuguaglianze. La corruzione infatti spesso tocca le persone e le famiglie più deboli e meno informate e tutto questo è doppiamente ingiusto. O di interi territori del nostro paese, e penso alla Calabria in primis, dove abbiamo lasciato sole in mano alle mafie cittadini e colleghi. E le mafie di promozione della salute ne fanno ben poca, perché non porta soldi immediati.

Anche i politici devono fare una scelta di campo parlando di salute. Sapendo mettere la giusta distanza dalle lobby che spingono per fare i propri interessi. E' inutile che io costruisca dei servizi di base per le ludopatie, se poi non disincentivo il gioco d'azzardo, e soprattutto facendolo in quanto sostenuto da quella lobby.

Lavorare sul tema dell'integrità significa gestire un rischio, uno dei tanti dentro il sistema della salute. E quello che avviene nella maggior parte delle nostre organizzazioni è che i rischi siano gestiti a canne d'organo. Chi si occupa di rischio clinico lo fa in modo staccato da coloro che si occupano di privacy, di rischio lavorativo o dell'anticorruzione. Quello verso cui andare è verso una concezione di "one risk", una presa globale del rischio andando a risolvere le vere cause dei problemi, facendo cultura e promuovendo strumenti comuni. E il primo rischio alla base di tutto è quello di perdere il senso del proprio agire quotidiano, non avere presenti quali sono i valori per cui ogni mattina andiamo a lavorare.

E questa sfida dei valori le singole aziende sanitarie pubbliche, ma anche il privato, da soli non ce la fanno a condurla. Hanno bisogno del coinvolgimento vero, partecipato degli operatori e anche degli Ordini professionali. Etica e valori devono diventare in nostro pane quotidiano, dobbiamo e vogliamo trasformare l'etica in azioni concrete quotidiane. Non etica delle professioni ma etica come professione, come ci ha detto Luigi Ciotti. Da qui vogliamo partire insieme per questo viaggio che siamo convinti renderà più belle le nostre professioni e più bello il sistema della salute.